

Domenica 29^a del tempo ordinario-A – 19 ottobre 2011 –

Is 45,1.4-6; Sal 96/95,1.3; 4-5; 7-8; 9-10ac; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21

A prima vista la liturgia di questa domenica 29^a del tempo ordinario-A non è bene armonizzata. Ogni lettura sembra andare per proprio conto e per coglierne il nesso e il messaggio è necessario superare il livello dell'apparenza e scendere nelle trame interiori della Parola per assaporarne la profondità con il nostro ascolto.

La 1^a lettura è tratta dal 2^o Isaia, che scrive nel sec. VI a.C. in esilio a Babilonia. Egli è autore dei cc. 40-55 che costituiscono il cosiddetto «Libro della consolazione», perché questi capitoli puntano a sostenere la speranza di un prossimo ritorno a Gerusalemme degli esiliati demotivati e rassegnati. Ciro II il Grande re di Persia (559-529 a.C.) nel 549 conquista la *Media* che annette alla *Persia*, formando così l'impero dei Persiani e dei Medi. Dieci dopo nel 539 conquista anche Babilonia dominando incontrastato tutto il Vicino Oriente Antico, unificando in uno tre imperi: il persiano, il medio e il babilonese. Come primo atto di clemenza, Ciro II concede ai popoli che erano stati sottomessi dai Babilonesi, il permesso di ritornare ai propri paesi di origine e di riprendere a professare la propria religione, dando anche aiuti economici per la ricostruzione dei luoghi di culto. Tra questi popoli c'è anche quello giudeo, deportato dal 586 al 538 a.C. (48 anni di esilio).

Nella presa di Babilonia da parte di Ciro, il profeta vede un segno di Dio e descrive il re pagano come uno strumento della Provvidenza: Dio ha permesso a Ciro di prendere Babilonia perché solo così poteva liberare il popolo dell'alleanza e farlo ritornare a Gerusalemme. L'entusiasmo del profeta è talmente grande che attribuisce ad un re pagano l'appellativo di «messia/cristo/unto/eletto». A Ciro riserva cariche che appartengono a Davide e al suo discendente il Messia come «aprire e chiudere» del v. 1 (cf Is 22,22; Ap 3,7) e ne descrive l'intervento come una vocazione profetica: «ti ho chiamato per nome» del v. 4, espressione che lo stesso profeta riserva al *Servo di Yhwh* (cf Is 41,25). Queste affermazioni sono molto impegnative e rasentano l'eresia nel contesto giudaico in cui vive il profeta.

Nel vangelo, al contrario, abbiamo una situazione opposta. Gesù aveva messo a tacere i Sadducei, cioè il partito dei sacerdoti, con la questione se il battesimo di Giovanni venisse dal cielo o dagli uomini (Mt 21,23-27). I Farisei che formano il partito laico avverso a quello dei Sadducei, credendosi più bravi, tramano per cogliere in fallo Gesù e poterlo accusare all'autorità civile. Essi avrebbero dovuto cogliere nella persona di Gesù il segno di una novità e invece si chiudono nel loro mondo di privilegi e manovrano per ucciderlo¹.

Sta qui la connessione tra le letture: nella 1^a, il profeta Isaia sa cogliere la mano di Dio nella storia, anche attraverso le vicende di un pagano, nel vangelo, al contrario, i capi religiosi che conoscono le Scritture e mediano la Parola di Dio, fanno macchinazioni per eliminare chi li obbliga a leggere la sua presenza anche fuori dai loro schemi chiusi e ritualistici. Un pagano è strumento della salvezza; i religiosi «esperti di Dio», ne ostacolano i disegni e non si pongono nemmeno il problema se ciò che accade di nuovo possa portare il suo segno e sigillo. L'atteggiamento descritto dalla liturgia di oggi è molto attuale perché è presente ancora oggi nella chiesa e nel mondo: se fossimo liberi staremmo in ascolto di Dio che parla nella Chiesa, ma anche fuori di essa e andremmo alla ricerca della presenza di Dio dovunque essa ha inteso stabilire la sua tenda. Giovanni sintetizza questa realtà affermando che «lo Spirito soffia dove vuole» (Gv 3,8) e nessuno può imprigionare Dio entro i confini angusti di

¹ Spesso sentiamo parlare di *sadducei, farisei, scribi, leviti, anziani* ed *erodiani* senza comprenderne appieno il significato nel contesto del tempo di Gesù, quando la Palestina era occupata dai Romani. Roma aveva una politica lungimirante: usava lasciare una grande autonomia anche amministrativa ai popoli sottomessi, rispettandone la religione e le usanze, purché pagassero le tasse che erano segno di sottomissione. Nel caso d'Israele, i Romani lasciarono come re Erode che non era giudeo e dopo la sua morte ai suoi tre figli. Su tutti dominava il procuratore romano, in questo caso, Ponzio Pilato che governò la Palestina tra il 26 e il 36 d.C. Di norma, per non urtare la suscettibilità sia dei Giudei che del re, risiedeva a Cesarea sul Mediterraneo, vicino l'attuale Tel Aviv, a 50 km da Gerusalemme. L'autonomia politica e religiosa del popolo d'Israele era simboleggiata dal *tempio* di Gerusalemme, dove era insediato il *Grande Sinedrio*, composto da 71 membri. Esso era la suprema autorità religiosa e politica d'Israele. Tutto poteva gestire tranne due cose: le tasse romane e la pena di morte o *ius gladii* (il diritto della spada), riservate a Roma. Il procuratore custodiva anche le vesti pontificali del sommo sacerdote, come di indiscussa autorità a cui doveva sottostare anche il Sinedrio in cui confluivano diverse categorie o caste: 1) I *sadducei*, appartenevano alla casta degli aristocratici e si consideravano discendenti del sacerdote Saddòq (2Sa 8,17; 20,25; 1Re 2,27; 4,2) ed esercitavano il sacerdozio, coadiuvati dai *leviti*, discendenti della tribù di Levi, che si occupavano del servizio liturgico del tempio Nm 1,49-50). I sadducei non credevano negli angeli e nella risurrezione dei morti. 2) Vi erano gli *scribi*, cioè gli specialisti dell'interpretazione delle Scritture (scritte e orali): essi sedevano anche nel porticato del tempio per dirimere questioni di qualsiasi genere, rispondendo alle domande che ponevano i fedeli sui diversi comportamenti e circostanze della vita. 3) Gli *Anziani*, cioè i rappresentanti della classe agiata, che al tempo di Gesù era alquanto decaduta ((cf Mc 15,1; Mt 16,21; Lc 22,52). 4) I *farisei* erano laici e molto pii che a differenza dei sadducei credevano negli angeli e nella risurrezione ed erano molto vicini al popolo da cui erano apprezzati e stimati. 5) Il numero di 71 membri è simbolico: nel dopo esilio e fino al sec. I d.C. si riteneva che i popoli della terra fossero in numero di 70 per cui il Sinedrio era rappresentativo di tutta la terra. Questo è il contesto politico in cui deve inserirsi la discussione di oggi. Farisei e Sadducei sono partiti opposti che si fronteggiano nel Sinedrio e quindi cercano ogni occasione per mettersi in difficoltà.

una religione, di un pensiero, di una filosofia, di una morale, di una ideologia. Dio sarà sempre «oltre» perché la Parola di Dio non può essere incatenata da nessuno (cf 2Tm 2,9).

La lettera ai Tessalonicesi tra gli scritti del NT che possediamo è il più antico (50/51 ca. d.C.). In essa san Paolo offre la prospettiva dell'atteggiamento che bisogna assumere di fronte a ciò che accade: guardare agli eventi nuovi, come p.es. la risurrezione, l'unità della storia, l'annuncio del vangelo, ecc. con disponibilità interiore coltivando i sentimenti profondi della vita trinitaria che sono la *fede*, la *speranza* e soprattutto la *carità* (v. 3). Paolo a modo suo ripete il messaggio di Isaia: nessuno può imprigionare Dio nella gabbia del proprio pensiero e dei propri schemi perché Dio sempre più grande. Questo è lo scopo dell'Eucaristia: imparare a riconoscere la grandezza di Dio per renderlo libero anche nella nostra vita dai nostri schemi angusti, per apprendere a spezzare la nostra storia e il nostro cuore come lui spezza la Parola e condivide il Pane e il Vino del suo corpo e del suo Sangue. Alla scuola dell'Eucaristia impariamo a riconoscere i *segni dei tempi* che sono anche i sacramenti della presenza di Dio nella nostra e nella storia di tutti gli uomini e di tutte le donne. Nella gioia di questa fatica ci sostiene e ci guida lo Spirito che il Signore morto e risorto ci ha lasciato come eredità e caparra, facendo nostre le parole dell'antifona d'ingresso (Sal 17/16,6.8): **Io ti invoco, mio Dio: dammi risposta, rivolgimi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera. Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali.**

| | |
|---|-------------------------------|
| Spirito Santo, tu educi la chiesa a non escludere alcuno dalla paternità di Dio. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu chiami anche i non credenti a vedere il volto di Dio e del suo Cristo. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu guidi al bene anche chi non crede, ma agisce con giustizia e verità. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu guidi le nazioni a fare dei loro popoli una sola famiglia di popoli. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu suscitil canto dei popoli della terra perché riconoscano il Padre. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu sei la forza con la quale il Signore sorregge il mondo e i suoi abitanti. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu sei la ragione per cui il mondo non vacilla sul fondamento dell'amore. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu suscitil ringraziamento dell'apostolo Paolo a motivo della Chiesa. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu alimenti la fede, la speranza e la carità dei credenti in ogni tempo. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu suggerisci la preghiera-memorale davanti alla Maestà di Dio. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu sei la potenza con cui il Padre diffonde il vangelo di Cristo crocifisso. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ispiri pensieri di pace e non d'inganno, azioni di verità e non di falsità. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu purifichi con la tua grazia sempre più l'immagine di Dio che è in noi. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci insegni a rendere noi stessi a Dio perché gli apparteniamo per amore. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci educi a cercare il bene comune della società e non i nostri interessi. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci imponi di non confondere mai Dio con qualsiasi Cesare del mondo. | Veni, Sancte Spiritus! |

Noi viviamo in mezzo ai miracoli, eppure non sappiamo vederli perché ci aspettiamo qualcosa di impressionante, mentre il Signore parla attraverso la straordinarietà della vita ordinaria. E' qui che siamo chiamati a cogliere i segni dei tempi, imparando alla luce della Parola di Dio a guardare oltre l'orto di casa nostra verso l'orizzonte del mondo, i cui confini sono segnati dallo Spirito di Dio. La profezia più piena che illumina e spiega la vita di ogni giorno si compie nella trama ordinaria della nostra storia. Veniamo all'Eucaristia per imparare il linguaggio di Dio che ci parla attraverso segni che possono superare i nostri orizzonti.

| | | | | | | |
|------------------------|-----------------|------------------|---------------------|------------------------|------------------|--------------|
| (ebraico) ² | Beshèm | ha'av | vehaBèn | veRuàch | haKodèsh. | Amen. |
| (italiano) | <i>Nel Nome</i> | <i>del Padre</i> | <i>e del Figlio</i> | <i>e dello Spirito</i> | <i>Santo.</i> | |

Non aspettiamo più un Ciro liberatore che ci restituisca la patria perduta. Dio stesso è venuto a stabilire per sempre la sua tenda in mezzo a noi e ha portato *misericordia* e *amore*. Egli ci ha restituito la libertà della nostra coscienza con la quale valutiamo le nostre responsabilità. L'altare ha un'esigenza: deve essere riempito della materia prima formata dalla nostra umanità, peccati, resistenze, rifiuto di restituire a Dio quello che di Dio e cioè noi stessi, perché creati a sua immagine e somiglianza. L'atto penitenziale eucaristico ha lo scopo di rimettere a fuoco l'immagine del nostro cuore offuscato dalla nostra superficialità. Con fiducia riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio che ci abilita a celebrare il mistero della Parola e del Pane.

| | |
|---|--------------------------|
| Signore, ci chiami a collaborare col tuo disegno di libertà contro il pressapochismo. | Kyrie, elèison! |
| Cristo, ci convochi perché impariamo a essere prossimo dei vicini e dei lontani. | Christe, elèison! |
| Signore, sei l'immagine seminata in noi perché risplenda il tuo volto santo. | Pnèuma, elèison. |
| Signore, ci provochi sempre perché siamo fedeli alla nostra immagine di figli. | Kyrie, elèison! |

Dio onnipotente che ha chiamato Ciro, re pagano perché liberasse il suo popolo Israele dalla schiavitù dell'esilio babilonese; che suscita il ringraziamento e la gioia dell'apostolo Paolo a favore della chiesa locale di Tessalonica; che ci mette in guardia da ogni compromesso con i Cesari del mondo; che in Gesù esige da noi la corrispondenza con l'immagine di sé che ha dipinto nel nostro cuore; per i meriti di Isaia profeta, dell'apostolo Paolo, dei cristia-

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

ni di Tessalonica e di tutti i credenti di tutti i tempi, per i meriti del Signore nostro Gesù Cristo venuto a purificare la nostra adeguatezza a Dio, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna, **Amen**.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**.

Preghiamo (colletta). **O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa, che nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio, e l'umanità intera riconosca te solo come unico Dio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 45,1.4-6. *Il re persiano Ciro nel 539 a.C. sottomette l'impero babilonese occupando la capitale. Il suo primo gesto politico lungimirante è la liberazione delle nazioni che Babilonia aveva ridotto in schiavitù. Una di queste nazioni liberate è Giuda, il regno del sud. Il profeta legge questo comportamento alla luce delle promesse fatte da Dio ad Israele e lo annuncia come un trionfale ritorno alla terra di Palestina e al tempio. Preso dall'entusiasmo non esita ad attribuire a Ciro caratteristiche riservate ai re e ai profeti d'Israele. Ciro, re pagano, politeista e incirconciso al v. 1 nel testo ebraico è chiamato con il termine «mashiàh-messia» che il greco della Lxx traduce con «christós-unto» e che la versione italiana rende con «eletto», smorzando così la dirompente forza del testo ispirato che non esita ad attribuire ad un «impuro» il titolo esclusivo di Messia. Anche un re pagano rientra nel disegno di Dio con un compito pasquale di liberazione.*

Dal libro del profeta Isaia 45,1.4-6

¹Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.

⁴Per amore di Giacobbe, mio servo, e di Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. ⁵Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, ⁶perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri». - **Parola di Dio**.

Salmo responsoriale 96/95, 1.3; 4-5; 7-8; 9-10ac. *Il salmo 96/95 è un inno che riassume concetti di altri salmi e del profeta Isaia. E' composto da due poesie che in origine, forse, erano distinte: una celebra la regalità e l'altra il giudizio di Dio sul mondo. Domina il senso universale della potenza creatrice e giudicante di Dio. Inizia con un invito corale alla lode (vv.1-3), espone i motivi per cui bisogna lodare (vv. 4-6), invita le nazioni ad imitare la natura che serve Dio (vv. 7-10). La forza universalistica che promana dal salmo è fortemente dirompente e forma un tutt'uno con le altre letture odierne. Credere nel Dio d'Israele e di Gesù Cristo significa accogliere l'universalità come prospettiva della propria vita. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashì l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, il Redentore e Messia d'Israele, della Chiesa e del mondo. Il Dio re e giudice è qui davanti a noi e c'invita a lasciarci giudicare dalla misericordia dell'Eucaristia che ci costituisce popolo regale, profetico e sacerdotale.*

Rit. Grande è il Signore e degno di lode.

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore uomini di tutta la terra.

³In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit.**

2. ⁴Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi.

⁵Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli. **Rit.**

3. ⁷Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,

⁸date al Signore la gloria del suo nome.

Portate offerte ed entrate nei suoi atri. **Rit.**

4. ⁹Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

Tremi davanti a lui tutta la terra

¹⁰Dite tra le genti: «Il Signore regna!».

Egli giudica i popoli con rettitudine. **Rit.**

Seconda lettura 1Ts 1,1-5b. *La lettera ai cristiani di Tessalonica (attuale Salonicco in Macedonia a nord est della Grecia) è il primo scritto del NT, redatto a Corinto nell'anno 50/51 d.C., quindi dopo appena una ventina d'anni dalla morte e risurrezione di Gesù. Timoteo è da poco tornato da un viaggio e porta buone notizie all'apostolo sulla fede, la speranza e la*

carità (v. 3) dei Tessalonicesi. Paolo che si trova a Corinto scrive un biglietto di ringraziamento e per la prima volta chiama una comunità con il titolo di «chiesa», cioè la «chiamata/convocata/radunata» dallo Spirito Santo (v. 5)³.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 1,1-5b

¹Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace! ²Rediamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente ³presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. ⁴Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. ⁵Il nostro vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione. - **Parola di Dio.**

Vangelo Mt 22,15-21. *Scribi, farisei e sadducei sovente chiedono a Gesù prove della sua autorità perché spesso egli introduce novità d'insegnamento con cui apre il senso della Toràh a significati nuovi inesplorati dalla tradizione. Il brano del vangelo di oggi riporta la prova dell'immagine sulla moneta che raffigura l'imperatore romano Tiberio Cesare Claudio Nerone (regnò dal 14 al 37 d.C.). Presentando una moneta con effigie imperiale i farisei cercano di costringere Gesù a dire che non bisogna pagare le tasse per poterlo accusare presso di Romani di insubordinazione sociale oppure di costringerlo ad affermare che bisogna pagare le tasse e così accusarlo di collaborazionismo presso il popolo. Gesù non ha via d'uscita: qualunque risposta dia è condannato. Gesù si sottrae a questo gioco e li rimanda al loro profondo. Se i farisei portano la moneta di Cesare significa che usandola ne accettano l'autorità e lo riconoscono come loro re, contravvenendo all'alleanza per la quale sono Dio è il re d'Israele. In questo modo essi condannano se stessi perché hanno dimenticato di essere immagine e somiglianza di Dio creatore (Gen 1,27), mentre scelgono di essere solo servi di un usurpatore invasore. La risposta lapidaria di Gesù che purtroppo spesso viene citata a sproposito come fondamento della separazione tra Stato e Chiesa, è un pressante invito alla conversione: restituire cioè a Dio ciò che gli appartiene: loro stessi. L'invito di Gesù è straordinariamente attuale in un mondo e in una chiesa che confondono spesso e volentieri il volto del Dio del vangelo con le sembianze dei Cesari di turno.*

Canto al Vangelo Fil 2,15-16

Alleluia. Splendete come astri nel mondo, / tenendo alta la parola di vita. **Alleluia**

Dal Vangelo secondo Matteo 22,15-21

In quel tempo, ¹⁵i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». ²¹Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». - **Parola del Signore.**

Spunti di Omelia

Gesù ha appena zittito i sadducei (v. nota 1) con la questione del battesimo di Giovanni (cf Mt 21, 23-27). Gesù si trova sulla spianata del tempio dove, come suo solito, insegna apertamente la sua nuova visione della storia della salvezza, contrastando la religione ufficiale. Di fronte al pericolo della propria delegittimazione, i capi religiosi vogliono vederci chiaro, per cui indagano se il nuovo arrivato dalla Galilea non sia un impostore. Per questo lo interrogano sull'autorità della tradizione su cui si basa il suo insegnamento⁴.

Gesù non li sfugge, ma li mette in difficoltà, perché subordina la sua risposta alla loro risposta a una precisa domanda: *il battesimo di Giovanni viene da Dio o dagli uomini?* (cf Mt 21,25). I Sadducei non sanno cosa rispondere (cf Mt 21,27) perché si rendono subito conto di essere in un angolo, qualunque sia la loro risposta:

- a) se dicono che il battesimo di Giovanni è da Dio, ammettono di non avergli creduto, auto-condannandosi;
- b) se dicono che viene dagli uomini, temono il linciaggio della folla che riconosceva in Giovanni un profeta di Dio.

³ Per l'etimologia del termine «chiesa» e il suo rapporto con lo Spirito «Paràcletto», v. la *Liturgia* del giorno di Pentecoste A-B-C.

⁴ Dopo l'esilio di Babilonia (sec. VI/V a. C.), in Israele si sviluppò l'insegnamento della *Toràh orale* – *Torah she-be-'al peh*, (lett.: *Toràh sulla bocca/parlata*) come interpretazione della *Toràh scritta* – *Torah she-bi-khtav* (lett.: *Toràh che è scritta*). La *Toràh* orale per avere validità doveva appoggiarsi sull'autorità di uno o più maestri antichi (più l'autorità d'appoggio è antica, più la «nuova» dottrina è autorevole). È il motivo per cui nella *Mishnàh* e nel *Talmud* si trovano sempre espressioni del tipo: «Il Rabbi Tal dei Tali ha detto sulla parola del Rabbi X Y che ha parlato per il Rabbi Z Q, il quale a sua volta ...». È lo stesso schema che segue Mt nel discorso della montagna quando contrappone l'autorità di Gesù a quella dei Maestri della tradizione: «Avete inteso che fu detto [agli antichi, cioè ai Rabbi precedenti], ma io vi dico...» (Mt 5,21-22.27-28.31-32.33-34.38-39.43-44); con la differenza che Gesù non appoggia il suo insegnamento sull'autorità di qualche antico maestro precedente, ma unicamente sull'autorevolezza della sua parola e della sua persona.

I farisei, credendosi più esperti e furbi dei sadducei, vogliono contraccambiare Gesù con la stessa moneta e provano a farlo tacere con una domanda trabocchetto, prospettando una questione capestro, tipica da manuale scolastico. Per dare drammaticità alla scena, aspettano che si raduni la folla di popolo e davanti a essa chiedono a Gesù la sua opinione *se bisogna pagare o no le tasse*. La questione oggi può apparire ridicola per noi, uomini e donne della civiltà del diritto, che pagano «gioiosamente» le tasse fino all'ultimo centesimo e non conoscono il fenomeno dell'evasione, tanto grande è il senso civile del bene comune come fondamento di democrazia e di senso etico.

Nota storico-fiscale. Al tempo di Gesù, le cose stavano in un altro alquanto diverso. Le tasse erano imposte da Roma che occupava la Palestina ed erano il segno della sua autorità. Roma, oltre le tasse, aveva riservato a sé, anche lo «jus gladii», cioè la pena di morte. Oltre a ciò, al fine di evitare ogni fraintendimento, custodiva le vesti del sommo sacerdote, il quale ogni volta che doveva usarle, era costretto a chiederle al procuratore romano. Riguardo alle tasse, Roma aveva lasciato una certa autonomia al sinedrio che aveva il diritto di riscuotere, con proprio personale, la «tassa per il tempio», corrispondente al 10% di tutte le entrate ed era amministrata direttamente dal sinedrio (cf Mt 17,24-27). A questa si doveva aggiungere anche l'1% che era la tassa per i poveri. Ogni sette anni, ogni giudeo doveva poi dare al tempio l'equivalente di un anno di lavoro (il concetto del giubileo). Queste tasse dovevano essere pagate da tutti gli Ebrei, anche da quelli residenti fuori i confini della Palestina. Tutte le tasse dovute al tempio, dovevano essere pagate in moneta ebraica, non in moneta romana che avendo incisa l'immagine dell'imperatore era considerata impura e idolotrica: per questo motivo, sotto il porticato del tempio vi erano i cambiavalute che convertivano le monete «straniere» in denaro giudaico (cf Mt 21,12; Gv 2,15). Questa tassa cessa dopo la distruzione di Gerusalemme, ma viene imposta di nuovo alla fine del sec. I dai rabbini riuniti a Javne (vicino Tel Aviv), dove si riorganizzò il giudaismo superstite della corrente dei farisei.

Le altre tasse dovute a Roma occupante erano di vario genere e molto onerose. Erano di due tipi: a) imposta sui prodotti agricoli che era pagata in parte in natura e in parte in denaro e b) imposta sulle persone fisiche, che a sua volta si divideva in tassa sulla proprietà (patrimoniale), in base ad elenchi redatti dopo il censimento, affidata a «censori» (da *census* – ricchezza); la tassa sugli individui dai 12 ai 65 anni, donne e schiavi inclusi che si aggirava intorno al 25% di tutte le entrate; l'annona per il mantenimento dell'esercito, pari al 5%. Erano esenti solo i bambini e gli anziani. A ciò si doveva aggiungere «il pedaggio», ovvero la tariffa doganale per il trasporto delle merci, pari al 5% di esse. Per fare buon peso, dopo la rivolta del 68-70 e la distruzione del tempio, l'imperatore Vespasiano (69-79) impose, anche per punizione e dispregio la tassa, detta «fiscus judaicus», di un «didramma» o *statere* (= due dracme), corrispondente a 8,72g d'argento per finanziare il tempio di Giove Capitolino in Roma⁵. È difficile stabilire oggi a quanto corrisponda un didramma, ma è certo che la riscossione delle tasse era un'altra tassazione «a piacere».

Roma appaltava la riscossione delle tasse agli esattori, che di solito arruolava tra la popolazione sottomessa perché ne conoscevano usi e costumi e le condizioni dei concittadini. Tra gli Ebrei, erano chiamati «pubblicani», cioè uomini pubblici, equiparati agli stessi Romani, per cui erano considerati «pagani» in duplice senso: per la collaborazione che offrivano agli oppressori d'Israele e per le vessazioni che esercitavano presso il popolo.

Il sistema di riscossione, se si vuole, era semplice: Roma stabiliva una cifra da versare all'erario e all'imperatore, mentre il di più era tenuto dagli esattori. Ciò spiega il sopruso, che spesso era molto pesante in funzione dell'ingordigia sia del procuratore che degli esattori. Si trattava di furto legalizzato. Il popolo odiava questi collaborazionisti più degli stessi Romani.

Un chiaro riferimento a questo sistema si ha in Lc che narra della conversione di Zaccheo «capo dei pubblicani» (Lc 19,1-10). Questi dichiara pubblicamente che restituirà la metà dei suoi beni acquisiti con l'inganno e il furto e «se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8), andando oltre ogni prescrizione legale. La *Toràh* infatti prevedeva la restituzione di *quattro volte tanto* solo nel caso di furto di bestiame (bue o agnello), strumenti essenziali di lavoro (bue) e di nutrimento (agnello) (Es 21,37), mentre Zaccheo supera la norma e aggiunge generosamente in più del dovuto anche la distribuzione di «metà dei miei beni» (Lc 19,8): egli sa che il denaro accumulato è veramente «mamòna iniquitatis» (Lc 16,9), frutto d'ingiustizia e di perversione.

Il brano, riportato dalla liturgia di oggi si trova nei Sinottici (cf Mt 22,15-22; Mc 12,16-17; Lc 20,20-26) ma non in Gv., segno di una tradizione stabile e attestata, cui la comunità primitiva attribuì una notevole importanza. Da un punto di vista critico le varianti testuali, notevoli specialmente in Mc e Lc, non sono decisive per quanto concerne il contenuto perché si riferiscono prevalentemente alla forma. In più il versetto decisivo che è la risposta di Gesù è riportato dai tre in modo uniforme con piccole varianti stilistiche⁶. Il contesto dell'intervista dei farisei a Gesù è di aggressione e complotto:

⁵ G. Flavio, GG VII,6,6 §§ 216-218: «Egli [Vespasiano] impose a tutti i Giudei dovunque risiedessero una tassa di due dracme a testa da versare annualmente al Campidoglio come prima l'avevano versata al tempio di Gerusalemme» (G. FLAVIO, GG VII,6,6 §§ 216-218; cf anche SVETONIO, *Vite dei Cesari, Domiziano*, XII ,2; per la complessa questione del fisco, cf R. FABRIS, *Matteo*, Borla, Roma [s.d., forse 1982], 374-375)].

⁶ «(a) Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare «e» (b) a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21). Da un punto di vista morfologico tra la prima (a) e la seconda parte (b) c'è la *congiunzione coordinante copulativa* «kài – e» che potrebbe avere valore di *congiunzione coordinativa avversativa* (= «allà – ma»). Se si mantiene il valore coordinate copulativo della congiunzione «kài – e», si mette in evidenza l'atteggiamento dei farisei che accettando la moneta imperiale con la scritta sulla divinità di Cesare, mettono questi sullo stesso piano di Dio. Se si accetta l'uso avversativo, si pone in evidenza la con-

- Mt 22,19: *mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo*) perché c'è in atto una macchinazione per perseguire un fine ingiusto.
- Mt 22,20: *spie colluse con il potere pagano e impuro che si fingono persone oneste.*
- Mt 22,20: *per consegnarlo all'autorità e al potere del governatore.*

Di fronte alla domanda: «tasse sì, tasse no», posta in termini assoluti senza alcun distinguo, qualunque risposta Gesù avesse dato, si sarebbe condannato da sé.

- Se avesse detto che è ingiusto pagare le tasse, si sarebbe schierato contro il potere di Roma; e i farisei avrebbero avuto buon gioco per accusarlo come sobillatore.
- Se avesse detto che bisognava pagare le tasse, si sarebbe messo contro il popolo e la società tutta perché avrebbe parlato come i collaborazionisti e i pubblicani: sarebbe stato un bestemmiatore.

Gesù, che non è nato ieri e nemmeno domani, non cade nel tranello, ma trasporta la questione a un livello superiore e più profondo, dando così una lezione non solo di storia, ma specialmente di teologia. Egli si serve della stessa domanda che gli fanno i farisei per snidare il loro pensiero e svelare le ragioni segrete dei loro comportamenti. Mai come in questo caso, è autentico e vero il detto di Giovanni l'evangelista: «Egli, infatti, sapeva quello che c'era nell'uomo» (Gv 2,25).

Prima di rispondere, Gesù chiede che gli mostrino una moneta corrente e i farisei gliela danno (cf Mt 22,19). Con questa richiesta Gesù dimostra tre cose:

- 1) di non avere una moneta⁷, a differenza dei suoi accusatori che la posseggono e la portano addosso;
- 2) che le monete romane erano usate in modo pacifico per le transazioni ordinarie anche dai capi religiosi che poi istigavano all'odio contro i Romani;
- 3) che i farisei, uomini ossessionati dalle norme di purità portavano addosso l'«immagine» dell'imperatore, cioè di un pagano, nonostante il divieto esplicito della *Toràh* (cf Es 20,4). Ogni moneta romana, infatti, porta l'immagine dell'imperatore che l'ha coniata e la scritta o epigrafe che nel caso in esame è «Tiberius Caesar Divi Augusti Filius Augustus Pontifex Maximus – Tiberio Cesare Augusto Figlio del Divino Augusto Sommo Sacerdote» per cui usare quella moneta dal punto di vista giudaico significava non solo riconoscere l'autorità dell'imperatore romano, ma anche di avvallarne la sua pretesa divinità, poiché l'epigrafe fa riferimento alla «divinità» della persona di Cesare. La questione è più grave perché la *Toràh* vieta di farsi immagini di Dio, ma ancora più energicamente vieta il riconoscimento degli idoli (cf Es 20,4; Dt 4,16).

Portando addosso l'immagine dell'imperatore, i farisei dimostrano che hanno abdicato dalla loro obbedienza all'unico loro re e signore, Yhwh, e lo dimostreranno nell'ora della passione, quando di fronte a Pilato, il rappresentante ufficiale della «divinità imperiale», rinnegheranno il Figlio di Dio che si presenta come Messia per proclamare solennemente come loro unico re, e quindi loro «dio», l'imperatore romano:

«Allora i Giudei urlarono: “Se tu liberi costui [Gesù] non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”... Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re”. Quelli però urlarono: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Dovrò crocifiggere il vostro re?”. Risposero i capi dei sacerdoti: “Non abbiamo re se non Cesare”» (Gv 19,12-15).

In questo brano di Gv, la dichiarazione sul riconoscimento della regalità di Cesare è fatta solo dai capi dei sacerdoti, gli stessi che ora, in Mt, cercano di trarre in inganno Gesù e complottano per farlo morire. Non possedendo una moneta, Gesù non può essere accusato di riconoscere l'autorità di Cesare e tanto meno la sua divinità: la sola autorità che egli riconosce è il Padre (cf Gv 4,34; 5,30; 6,38; cf 9,31). I farisei, al contrario, non solo accettano l'autorità di Cesare, servendosi dei suoi benefici attraverso il denaro di Cesare, ma hanno sostituito la regalità di Dio con quella dell'imperatore romano. Sono fuori della storia della salvezza, cioè dall'alleanza e sono diventati illegittimi detentori del potere religioso.

I farisei sono così ridotti al silenzio prima ancora di cominciare perché la domanda di Gesù di presentargli una moneta svela da sé che essi collaborano con un potere che occupa il loro popolo e ne limita la libertà: collaborano con un imperatore che si autoproclama «dio» e si pone in alternativa al Dio d'Israele. Essi hanno dimenticato molto presto che su Israele può regnare solo Yhwh. Accettando la collaborazione in qualsiasi forma del potere d'occupazione, essi si rendono complici e conniventi. In poche parole, Gesù dice loro: voi non rappresentate più l'autorità di Dio perché vi siete lasciati comprare con la moneta che porta l'immagine di un re pagano che vi impone di riconoscere la sua divinità e che voi di fatto riconoscete: voi siete idolatri.

testazione di Gesù che rivendica l'esclusiva autorità di Yhwh senza compromessi. Su questo argomento v. il nostro studio «Date a Cesare, date a Dio, spunti esegetici» in www.paolofarinella.eu/ alla finestra *Bibbia* e quindi *Studi biblici*.

⁷ Quando Gesù, pur ritenendosi libero dal pagare le tasse, per non scandalizzare, paga il tributo del tempio per sé e Pietro, manda questi in riva al mare a pescare un pesce che avrebbe avuto la somma equivalente per la tassa di due persone, segno ulteriore che egli non maneggiava denaro (cf Mt 17,24-27).

Questa disputa non si comprende se non si tiene conto del costume orientale, secondo il quale ogni imperatore o re che saliva al trono, faceva coniare denaro con la *propria immagine* perché chi lo usava, sapeva da chi dipendeva; inoltre faceva costruire statue/immagini di sé che erano collocate lungo i confini del suo impero perché chiunque le vedesse potesse riconoscere la sua signoria.

Nel racconto della creazione di Adam ed Eva, anche Dio è presentato come un re che delimita i confini del suo regno con la «statua» che raffigura la «sua immagine»: «Dio creò Adam a sua immagine, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Gen 1,27; Sap 2,23).

L'autore sacerdotale del 1° racconto della creazione (sec. VI-IV a. C.) presenta Dio secondo le usanze imperiali del tempo, come un re che delimita i confini del creato con la propria immagine che è l'uomo e la donna, in quanto coppia. Egli, infatti, la depose nel giardino di Eden (cf Gen 2,15) affinché chiunque avesse visto l'uomo e la donna, creati «a immagine e somiglianza di Dio» (Gen 1,27) potesse contemplare il volto di Dio creatore, riconoscerne l'autorità e venerandone la signoria⁸. Esaminiamo, più approfonditamente alla luce della Genesi, il versetto del vangelo odierno nel suo contesto immediato e remoto, anche da un punto letterario, per evitare di far dire alla Scrittura concetti che non ha mai sognato. Dice il testo (traduzione letterale):

«²⁰Di chi [è] questa immagine e l'epigrafe? Gli risposero: "Di Cesare". ²¹Allora dice loro: "Rendete/restituite/pagate le cose [che sono] di Cesare a Cesare e le cose [che sono] di Dio a Dio"».

È evidente che Gesù faccia diretto riferimento a Gen 1,27 quando chiede *a chi appartiene l'immagine* della moneta (cf Mt 22,20) e infatti si rivolge ai farisei con il titolo offensivo di «ipocriti» (cf Mt 22,18). Gesù, partendo dalla domanda dei farisei sulle tasse, riporta le cose all'ordine primordiale, «al principio»: ritornate a essere l'immagine di creature di Dio e non le scimmie dei *cesarotti* di turno. Se edovessimo tradurlo in termini lineari nel linguaggio di oggi, si potrebbe dire più o meno così:

Se voi usate i benefici che Cesare vi offre col suo denaro, è giusto che voi gli restituiate quello che gli appartiene cioè l'ossequio e l'ubbidienza ... perché voi, così facendo, avete rinnegato il Dio dei vostri padri. Per questo io vi dico: voi siete stati creati immagine di Dio e ve ne siete dimenticati ... per la vostra avidità. Restituite a Dio ciò che gli appartiene, cioè voi stessi che siete sua creatura e segno vivente, sulla terra della sua presenza nel mondo. In altre parole: se Cesare vi impone le tasse, ha diritto di farlo perché voi ne traete vantaggio, ma ciò facendo, voi rinnegate Dio e siete spregiuri e apostati. Pertanto, io vi ordino di riportare ogni cosa al suo giusto posto; restituite a Cesare ciò che gli appartiene ... e ... restituite a Dio quello che gli avete sottratto: voi stessi.

Nella sua risposta pertanto, Gesù non dice se il potere romano è lecito o illecito (questa questione esula dal vangelo di oggi), non parla di distinzione di potere, specialmente di divisione di potere in religioso e laico che è un pensiero totalmente estraneo al suo pensiero e a quello dei contemporanei. Egli dice soltanto che coloro che usano il denaro dell'imperatore romano, gli riconoscono un'autorità e se ne servono. Se i farisei che contestavano i Romani fossero stati coerenti, avrebbero dovuto rifiutarsi di usarne il denaro che è il segno più evidente di quell'autorità che essi vogliono negare, finendo invece per riconoscerne anche la pretesa divinità e di essere loro complici. La questione poteva essere chiusa qui, invece Gesù va oltre e svela la profondità teologica che i farisei non hanno neppure considerato.

Di fronte al loro mutismo, Gesù continua richiamandoli alle esigenze di quell'alleanza che essi hanno tradito: *restituite a Cesare quello che gli appartiene*, visto che la moneta porta il marchio della sua immagine con la quale avanza pretesa di divinità: cioè *abiurate da Cesare* che su di voi non può vantare alcuna autorità, mentre voi, usando il suo denaro gli testimoniate la vostra sudditanza e disconoscete la regalità di Dio che vi ha imposto di non farvi immagine alcuna di idoli. Gesù li richiama alla loro responsabilità, in quanto creati a «immagine di Dio» per cui li rimprovera di permettere a Cesare di avere un potere su di loro e di collocarlo al posto di Dio. ... E ... *date a Dio quello che è di Dio* esprime l'invito/comando a ritornare a ubbidire a Dio creatore e re che li ha creati come loro unico Signore.

Oggi l'espressione *date a Cesare...date a Dio...* è comunemente interpretata e citata come fondamento della separazione tra Stato e Chiesa, anche da chi, vescovi e cardinali compresi, dovrebbe conoscere e sapere leggere la Scrittura. Essi così dimostrano non solo che non conoscono la Bibbia, ma danno un pessimo esempio di lettura fondamentalista e strumentale. Se si prende la singola frase, si può fare dire tutto e il contrario di tutto. Bisogna al contrario leggere ogni parola dentro il suo contesto e mai fuori di esso. Con quella frase Gesù non stabilisce un equilibrio o una separazione tra il potere civile e quello religioso, che è un argomento «moderno», che a nostro modesto avviso trova fondamento in Gv 17, nella preghiera sacerdotale di Gesù, quando prega per i suoi

⁸ In Gen 2,15 si dice che «Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo *coltivasse* e lo *custodisse*» secondo la traduzione del greco della LXX, mentre in ebraico si usano due verbi straordinari: «per servirlo e per osservarlo». Il primo verbo indica il *servizio liturgico*, cioè la dipendenza affettiva e vitale, per cui l'uomo compie un atto sacro da cui dipende progresso o regresso. Il secondo verbo è *squisitamente giuridico* perché è riservato all'«osservanza» della Torà e dei precetti. Il rapporto che c'è tra l'uomo e le realtà terrestri è un rapporto che lega giuridicamente e costringe l'uomo ad «ascoltare» il mondo e le cose (in ebraico c'è assonanza tra «shama' – ascoltare» e «shamar – osservare/custodire»). Da ciò nasce l'unione indissolubile tra l'individuo e l'ambiente dove è posto.

discepoli che «sono nel mondo ... ma non sono del mondo» (Gv 17,11.14; v. *sotto*, nota 10). Qui in Mt 22, Gesù dice solo che l'autorità civile ha diritto di essere ubbidita da coloro che ne accettano i vantaggi che essa assicura (cf Rom 13,1-8; Tit 3,1-3; 1Pt 2,13-14), ma nello stesso tempo chi si sottomette a qualsiasi autorità deve verificare che non sia in contrasto con l'obbedienza che si deve a Dio. La risposta di Gesù è duplice:

- a) *Restituite le cose di Cesare a Cesare*: se accettate l'autorità di Cesare, pur essendo un usurpatore dei diritti di Dio e del popolo e se ne beneficiate perché trafficate con il suo denaro, è vostro obbligo pagare le tasse perché non fate altro che restituire a Cesare ciò che gli appartiene, cioè ciò che vi ha imposto e che voi servilmente avete accettato. Voi utilizzate i benefici di Cesare? Di che vi lamentate? Fare pagare le tasse è un suo diritto. Siete voi che vi siete posti fuori dell'autorità di Dio, usando il suo denaro e quindi riconoscendo la sua autorità su di voi.
- b) Gesù, però, non si lascia perdere l'occasione per richiamare i capi alla *verità* della loro coerenza e li invita e ritornare «al principio», cioè all'autorità di Dio da cui si sono allontanati, collocandosi nella prospettiva della Genesi: «*e [ridate/restituite] le cose che di Dio a Dio*» cioè ritornate alla vostra dignità di figli di Dio che non possono accettare di essere servi di un'autorità *illegittima*. È l'invito radicale a una motivazione di fede radicale di ritorno alla purezza dell'alleanza, senza confusioni tra Cesare e Dio. Gesù afferma l'incompatibilità incoercibile della coscienza davanti a qualsiasi potere autoritario.

L'opposizione che Gesù pone tra *Cesare e Dio* è di natura religiosa non politica: si tratta di scegliere tra il *Dio creatore e Cesare imperatore*, tra *Dio che crea a sua immagine e Cesare che conia la sua immagine*, tra Dio che *regna* in Israele e Cesare che *occupa* illegalmente Israele, tra Dio che *stipula l'alleanza* con i figli di Abramo e Cesare che *impone le tasse* ai sudditi che vivono in Palestina. Gesù svela un dramma: gli scribi e i farisei, cioè i custodi della Parola di Dio e quindi della sua volontà «mostrano» una moneta con l'immagine di Cesare che, portandola addosso, è sempre con loro.

A questo punto e dentro questo contesto di fede, si pone il problema del rapporto tra il potere politico/economico e l'ambito religioso e spirituale. L'individuo non vive sulle nuvole, ma sulla terra, dove nulla è così netto da spaccarsi con l'accetta, per cui è necessaria una vigilanza costante per non porre in atto un «sistema di confusione», una struttura di connivenze che portano a gestire benefici e utili, smarrendo la dovuta coerenza.

Se si accettano i benefici economici (denaro, leggi protettive o di scambio) non si può contestare lo Stato, il quale ha diritto di imporre le sue leggi e di pretendere che siano osservate. Lo Stato può pretendere obbedienza da chi usufruisce i vantaggi e la sua protezione che esso garantisce (cf Rom 13,1-8; Tit 3,1-3; 1Pt 2,13-14).

Chi vuole contestare l'autorità e la legittimità dello Stato (cf Mt 22,22: «È lecito pagare le tasse?»), deve rinunciare ai privilegi e ai vantaggi anche irriflessi che lo Stato garantisce, in altre parole: la separazione totale o, se si vuole, non può esserci commistione e confusione di sorta⁹.

Il vangelo di per sé non pone un'opposizione tra «Cesare» e «Dio» che sarebbe illogica perché il regno di Dio pur non confondendosi con il regno di Cesare non è fuori del territorio *su cui* governa Cesare. Gesù non parla assolutamente di separazione tra «Stato e Chiesa»: questa è una indebita conclusione estranea al testo, come se vi fossero due autorità equipollenti, distinte, ma convergenti che si dividono l'uomo: la parte spirituale alla Chiesa e la parte materiale allo Stato.

Questo ragionamento è tipico di una concezione della società come «cristianità» che è il vero regno della confusione tra Stato e Chiesa, come auspicano i tradizionalisti che negano e rinnegano il concilio Vaticano II, perché secondo loro non vi può essere autonomia nelle cose della terra, ma solo governi che realizzano civilmente ciò che la Chiesa stabilisce sul piano spirituale ed etico: è il ritorno allo Stato come braccio secolare dell'altare e l'uso del cristianesimo come *identità civile* di una identità nazionale. Sono i moderni farisei che non sanno quello che dicono perché hanno smarrito *l'immagine* impressa in loro dal creatore e redentore. Non c'è opposizione tra regno di Cesare e Regno di Dio. C'è diversità di fini e di mezzi. Il Regno di Dio *non è di questo mondo* nel senso che non è la somma dei regni della terra, ma è *in questo mondo* (cf Gv 17,11.14.16; cf Gv 15,19) perché si propone a ogni regno della terra, ad ogni cultura, ad ogni civiltà, ad ogni condizione¹⁰.

⁹ Un matrimonio concordatario è una confusione perché se il ministro di culto è anche ufficiale di stato civile, non può poi invadere contro il divorzio. In forza della risposta di Gesù, per restare all'esempio, non ha senso che il prete sia «sull'altare» rappresentante ufficiale di Cesare, di cui esprime la potestà (valore civile del matrimonio) che poi smessi i panni della rappresentanza, contesta perché è contro il divorzio. Egli sa che il matrimonio concordatario è per metà *divorziabile* e per metà religioso e dovrebbe esprimere l'alleanza di Dio con Israele e la Chiesa. Ancora più radicalmente: se la gerarchia stipula un concordato con uno Stato, deve accettare una delimitazione alla sua libertà di critica, specialmente se riceve benefici economici di qualunque natura. Se si vuole contestare lo Stato e le sue leggi, lo si può fare, ma da un pulpito libero, non da una posizione di privilegio, molto comoda.

¹⁰ Di distinzione netta e di separazione invece si parla in un altro contesto che è quello della passione nel IV vangelo. In Gv 18,36 Gesù afferma proprio davanti a Pilato che ribadisce il suo potere politico: «Il mio regno non è di questo mondo», cioè non si somma ai regni della terra e nello stesso tempo si estende a tutti i regni della terra, fino agli estremi

Il cristiano non è alternativo, ma è dentro il mondo in cui deve lavorare come il sale (cf Mt 5,13) e il lievito (cf Mt 13,33; 13,21), cioè impegnandosi in una propria trasformazione fino a scomparire e diventare una cosa sola con la realtà che lo circonda. In questo programma non cerca alleanze e scorciatoie, ma offre solo una proposta come appello alla coscienza libera che tanto viene coinvolta quanto più è rispettata e valorizzata. Il cristiano non ha soluzioni cristiane, ma ha solo se stesso che dona in modo gratuito nella logica della croce in vista della risurrezione, dove si compie la «teo-drammatica»: la morte è premessa della vita.

La prospettiva che Gesù pone con la questione del tributo a Cesare è una prospettiva soprannaturale all'interno del criterio di incarnazione che è la logica del chicco di grano che deve cadere in terra e morire se vuole portare frutto (cf Gv 12,24). Il cristiano non lotta per avere uno strapuntino di potere nel mondo, ma lascia ogni potere per assumere in pieno in ciò che gli compete e gli appartiene di diritto: *la testimonianza* che pone il grande capitolo dell'etica. Non esiste un'etica cristiana in contrapposizione a un'etica umana o naturale come non esiste un monopolio dell'etica da parte della Chiesa.

Esistono persone che non fanno riferimento ad alcuna Chiesa e forse neanche a Dio, eppure conducono una vita morale ineccepibile, spesso anche superiore a quella di credenti (o religiosi?) conclamati¹¹. Per un credente è più facile perché hanno la forza e la luce di un fondamento fuori di sé; per il non credente o per l'ateo è più difficile perché di volta in volta devono fondare la loro scelta e il loro agire all'interno della loro coscienza. L'eucaristia che celebriamo ci restituisce la nostra immagine nell'immagine del Figlio (Rom 8,29; Col 1,15), Parola e Pane che si consuma per servire e non per essere servito (Mc 10,45).

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (cf Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

È con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiamo un segno di pace]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

confini (At 1,8), cioè fin dove c'è una persona con una coscienza attenta e attiva. Ad imitazione di Gesù, i suoi discepoli sono nel mondo, ma sono del mondo (Gv 17,11-14; cf *A Diogneto*, V,4-17; VI,1-3). Il cristiano è nel mondo per mandato vocazionale e missionario, il cultore della relativizzazione e l'assertore dell'Assoluto che è solo Dio. La Chiesa non può vivere in competizione con il mondo né può pretendere di esercitare il suo dominio sul mondo profano e/o secolarizzato. La Chiesa non è chiamata a trasformare il mondo da profano in mondo cristiano perché rischia di ritornare a quella infausta «cristianità» che tanti mali ha arrecato alla chiesa e al mondo. La Chiesa ha il dovere e il diritto di «andare nel mondo» e rendere visibile il volto di Dio per farlo apparire credibile attraverso la credibilità del suo operato e della sua testimonianza e suscitare quindi la conversione

¹¹ Dalla Costituzione «Gaudium et Spes» sulla chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Ecumenico Vaticano II: «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane... Predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cristiani, [la Chiesa] rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini». (*Gaudium et Spes*, 76 in *EV* 1/1581).

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Donaci, o Padre di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II¹² (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio del Tempo Ordinario VI: **Cristo Parola, Salvatore e Redentore**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e dovunque a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.

Santo, Santo, Santo, sei tu, Signore, Dio dell'universo: tutti i popoli cantano la tua gloria. Osanna nei cieli.

Egli è la tua Parola vivente, per mezzo di lui hai creato tutte le cose e lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla vergine Maria.

Osanna nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

Benedetto nel nome del Signore sei tu, o Cristo che eri, che sei e che verrai, Santo d'Israele .

Per questo mistero di salvezza, uniti agli Angeli e ai Santi, proclamiamo a una sola voce la tua gloria :

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Tu hai scelto Cristo come tuo Cristo per liberare Israele il tuo eletto fra tutti i popoli (Cf Is 45,1).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO É IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Cantiamo al Signore un canto nuovo, cantiamo al Signore da tutta la terra (cf Sal 96/95,1).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO É IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Diamo al Signore, o famiglie dei popoli, diamo al Signore gloria e potenza (cf Sal 96/95,7).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Diciamo con tutte le genti: «Il Signore regna!» su Israele, sulla Chiesa e sull'umanità intera (cf Sal 96/95,10).

MISTERO DELLA FEDE.

Per il mistero della tua santa croce, salvaci o Cristo Risorto, atteso dalle genti! Maranà thà! Vieni, Signore!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

In mezzo ai popoli narreremo la tua gloria, le meraviglie della tua tenerezza (cf Sal 96/95,3).

Ti preghiamo per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Ti rendiamo sempre grazie, o Dio, per tutti gli uomini nel Nome santo di Gesù, Cristo e redentore (cf 1Ts 1,2).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Ti presentiamo, o Padre, l'operosità della nostra fede e la fermezza della nostra speranza in te (cf 1Ts 1,3).

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

¹² Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

O Signore, noi sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio: insegnaci ad amare come Gesù (cf Mt 22,16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria. **Donaci di restituirti sempre la nostra immagine di te che abbiamo ricevuto dal Signore Gesù (cf Mt 22,21).**

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13): Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddash shemach
tette malkuttach
tit'abed re'utach
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedi af anachna shevakna lechayabaienà
veal ta'alina lenision
ella pezèna min beishia. Amen!**

Antifona di Comunione Mc 10,45 **Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la sua vita in riscatto per tutti gli uomini.**

Preghiamo. O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci ha fatto pregustare le realtà del cielo, ci otte-nga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Si-gnore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore che chiama Ciro «suo eletto», cioè «Cristo», ci apra il cuore al mondo intero. **Amen.**

Il Signore che convoca tutti i popoli nel suo santuario di Iode, ci faccia «cattolici» nel pensiero.

Il Signore che rifugge dall'ipocrisia e dall'inganno, ci converta alla condivisione del cuore.

Il Signore che ci svela l'immagine del Padre, ci renda degni di accogliere il suo invito.

Il Signore che ci ha convocato al vangelo della coerenza dell'Eucaristia, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore che ci chiede di essere «segno» della credibilità del Figlio sia dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore che ci invia nel mondo come testimoni, sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen.

La messa finisce come celebrazione: inizia la Messa della testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© *Domenica 29^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete –19/10/2014 - San Torpete – Genova

AVVISI

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2014 ORE 17,30, Palazzo Ducale, Sala del Camino, Prof. Carlo Papini, «Il potere temporale del papa, ieri e oggi» con l'autore e i proff. Vittorio Coletti e Massimo Ribbole dell'Università di Genova.

SABATO 25 OTTOBRE 2014, ORE 17,30 Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, concerto di violino (valerio Giannarelli), Viola (Demetrio Comuzzi), Violoncello (Paolo Ognissanti) e Pianoforte (Marco Vincenzi) con musiche di Robert Schumann e Johannes Brahms.

SABATO 1 NOVEMBRE 2014, SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI, in San Torpete, ore 10,00 Eucaristia con Paolo Farinella prete che ringrazia per il 42° anniversario del suo servizio presbiterale e memoriale dei defunti della sua famiglia insieme a quelli delle famiglie di tutti i presenti.

DOMENICA 2 NOVEMBRE 2014, MEMORIA DEI DEFUNTI, in San Torpete, ore 10,00 Eucaristia di memoriale di tutte le defunte e di tutti i defunti.